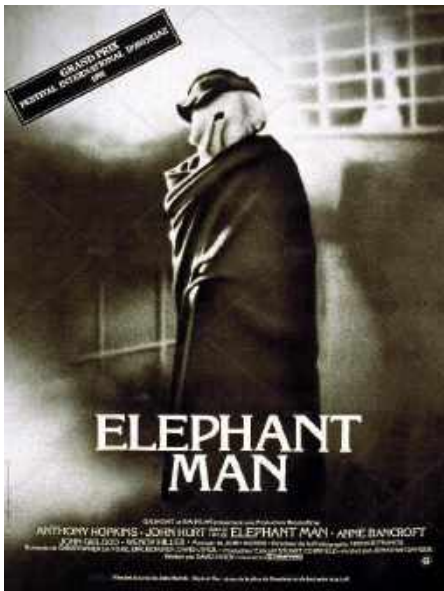


**Martedì 06 ottobre 2020 ore 21.00**  
**Cinema Astra \_il cinema ritrovato**



# Ezechiele

CINEFORUM CINIT



## THE ELEPHANT MAN

Londra, 1884. John Merrick è un'attrazione da circo, che si esibisce sotto il nome di "The Elephant Man" ai servizi del meschino Mr. Bytes: la terribile forma di neurofibromatosi che gli ha deformato il volto lo rende infatti ripugnante alla vista. Un giorno l'ambizioso dottor Frederick Treves assiste allo spettacolo di Bytes e interviene per trasferire John in ospedale ed esporre a un consesso di medici la particolare forma di malattia che lo colpisce. Quando scopre che Merrick non solo è in grado di leggere, ma è un uomo colto, gentile e raffinato, lo trasforma gradualmente in un protagonista della buona società della Londra vittoriana.

Nella seconda metà dell'Ottocento vive a Londra il giovane John Merrick, cui una malattia molto rara, la neurofibromatosi, ha dato sembianze mostruose. Esposto come "uomo elefante" nel baraccone di un alcolizzato, Bytes, che campa sfruttando la sua mostruosità e lo tratta come una bestia, Merrick viene scoperto da un chirurgo del London Hospital, il dottor Frederick Treves, che convince Bytes a cederglielo per qualche tempo, in modo da poterlo studiare e curare. Portato in ospedale e presentato a un congresso di scienziati, John si rivela ben presto, agli occhi di Treves, come un uomo di intelligenza superiore, di animo raffinato e sensibile. Mentre a lui si interessano sinceramente gli aristocratici londinesi, la principessa Alexandra, la famosa attrice di teatro Madge Kendal, il fuochista dell'ospedale, in cui Merrick ha ottenuto di poter vivere per sempre, tenta di sfruttare la sua presenza mostrandolo a pagamento a gente in cerca di emozioni. La notte stessa in cui John subisce un'incursione di avvinazzati e di donnine, condotti nella sua stanza dal fuochista, Bytes riesce a entrare non visto in ospedale e a riprendersi "il suo tesoro", come egli chiama Merrick. Portato sul continente, il poveretto viene di nuovo esibito come una curiosità da baraccone, picchiato, rinchiuso nella gabbia delle scimmie. Mossi a compassione, finalmente, alcuni suoi compagni di "lavoro" lo liberano e John, il volto coperto da un cappuccio, torna a Londra, dove viene di nuovo ospitato in ospedale. Morirà dopo aver conosciuto la gioia di essere ospite in teatro di Madge Kendal, per aver voluto dormire come un uomo normale: soffocato, cioè, dal peso della testa.

Archivio film Rosebud.it

Il talento di Lynch viene notato dal produttore-regista-attore Mel Brooks che decide di affidargli la regia del film *The Elephant Man*. La sceneggiatura del film è parzialmente ispirata al libro del dottor Treves, che aveva studiato il caso rarissimo di John Merrick, proteggendolo anche dalla speculazione e malvagità umana. Il povero essere, vissuto alla fine del diciannovesimo secolo, era afflitto sin dall'infanzia da una rara malattia che rendeva la sua pelle spugnosa e cadente.

### USCITA CINEMA

12 marzo 1981

### GENERE

Drammatico, Biografico

### REGIA

David Lynch

### SCENEGGIATURA

David Lynch, David Bergren,  
Christopher De Vore

### ATTORI

Anthony Hopkins, John Hurt, Anne  
Bancroft, Wendy Hiller, Freddie  
Jones, John Gielgud

### MONTAGGIO

Anne V. Coates

### MUSICHE

John Morris

### FOTOGRAFIA

Freddie Francis

### PRODUZIONE

Jonathan Sanger

### DISTRIBUZIONE

Paramount Cidif Martino -  
DomoVideo, L'Unità Video

### PAESE

Gran Bretagna/ USA, 1981

### DURATA

125'

Il cranio era deformato da protuberanze, mentre il labbro superiore sporgeva esageratamente verso l'esterno, ricordando una proboscide (da cui il suo soprannome). Inoltre, a causa di una malattia alle anche, aveva grossi problemi di deambulazione. Con tali premesse era facile produrre un film di grande impatto emotivo e dalle possibilità commerciali non scarse. Lynch realizzò il suo primo lungometraggio veramente compiuto, basato su una sceneggiatura coerente e articolata, rinunciando in gran parte ai suoi deliri visionari. Il film, girato in uno splendido bianco e nero, si apre e si chiude sul primo piano di un paio di occhi: sono gli occhi della madre di John Merrick. Ciò introduce un nuovo elemento nello stile di Lynch, quello dello sguardo, che sarà poi ulteriormente ampliato e studiato in *Velluto Blu*. Evitando per quanto possibile l'uso del pietismo esasperato che la vicenda sembra voler suggerire, il regista costruisce un film forte anche se lievemente impersonale, in cui il punto centrale è caratterizzato dalla richiesta morale di John Merrick di essere un uomo normale, borghese e benpensante. Evitando accuratamente di usare il suo sguardo d'autore per pronunciare una condanna morale, Lynch si contraddistingue per la peculiare abilità nel filmare con incredibile passione e intensità dei personaggi immobili, il cui destino è segnato in una sorta di agitata accettazione (per dirla con Chion, grande studioso Lynchiano). Tutto ciò contribuisce a dare all'opera una dimensione mitica, con un'atmosfera da teatro rituale restituita dalla semplicità di inquadrature ben lontane dalla freddezza e il classicismo cui molti ancora oggi si ostinano a ricondurre il film. Se è vero che *The Elephant Man* appartiene al cinema popolare (sono usate procedure che lo avvicinano a un teatro fatto di primi piani), ciò contribuirà, anche al suo enorme successo mondiale.

Archivio film Rosebud.it

Giudicare a distanza di decenni *The Elephant Man* significa inevitabilmente provare a contestualizzarlo all'interno della carriera del regista di *Twin Peaks* e scoprire in esso i prodromi di un percorso tra i più singolari e imitati del cinema contemporaneo. Lynch racchiude la sua natura più evidentemente eccentrica nella cornice: un prologo e un epilogo onirici, che rimandano alla ricerca di una giustificazione cosmica del mistero naturale che contraddistingue il protagonista. Ma se il resto dello svolgimento narrativo è all'apparenza più classico e convenzionale - come Lynch sarà nuovamente solo in *Una storia vera* - i temi cari all'universo del regista di Missoula sono già fortemente presenti. Come la fiera difesa della diversità e la visione estremamente negativa sulla natura umana, ritratta nella sua ferina empietà; o la riflessione sul destino imperscrutabile e sull'importanza dell'apparenza, in una società che trova nel pregiudizio un passe-partout interpretativo elementare ma efficace. *The Elephant Man* tocca punte di rara crudeltà nel ritrarre gli evidenti limiti etici della società dell'uomo. Il ritratto che si delinea è doloroso e quasi insostenibile per lo spettatore, almeno quanto lo era la visione del volto di Merrick per le menti semplici del popolo londinese: per paura o ignoranza, infatti, l'uomo sembra basare le proprie concezioni su un'idea canonizzata di bellezza (o bruttezza), tale che la visione di un caso estremo diviene inevitabile polo di attrazione o repulsione, di fronte al quale tutto si può essere tranne che indifferenti. Attrazione circense prima ed esperimento di laboratorio poi, per divenire infine membro della crème della società vittoriana, Merrick è comunque condannato a non poter passare inosservato. Che siano frustate o applausi a scena aperta, curiosità lascive o ipocriti e affettati sorrisi, poco cambia. Merrick, che si dice "felice a ogni ora del giorno, perché sa di essere amato", è un disturbante recettore del nostro senso di colpa di uomini, che raccoglie e riflette, al pari di quello specchio che non riesce a osservare. Sia che inorridisca guardandolo o che scelga di osservarlo, sfidando l'istinto iniziale pur di sentirsi moralmente migliore e appagare il proprio ego, l'individuo lascia comunque Merrick fuori dall'equazione, sigillandolo inesorabilmente come freak. E la prima analisi in ospedale, ritratta da Lynch alla stregua delle riprese su un set cinematografico (la settima arte nasce pochi anni dopo la vicenda raccontata) sottolinea come il cinema si avvalga di questa dittatura scopica, senza accennare ad opporsi ad essa. Il film si aggiudicherà otto nomination all'Oscar, senza vincerne neanche uno. Lynch non diventerà mai un regista caro ai membri dell'Academy ma qualcosa di assai migliore, mutando per sempre la storia del cinema.

Emanuele Sacchi, mymovies



Scheda stampata in proprio dal Cineforum Ezechiele 25,17.

Testi, foto, ricerca e impaginazione a cura di Marta Tomei e Andrea Raffaelli Tel. 3477377003

Sito cineforumezechiele.com Twitter [twitter.com/cineforumEze](https://twitter.com/cineforumEze) Instagram [@cineforumezechiele](https://www.instagram.com/cineforumezechiele)

Facebook [www.facebook.com/cineforumezechiele](https://www.facebook.com/cineforumezechiele) Newsletter [cineforumezechiele@gmail.com](mailto:cineforumezechiele@gmail.com)

